

## **THE SHOES OF A DAMAGING WAR**

by Kanita Ita Focak

*"War forces you as a victim to walk a lot and often run for Saving yourself! "Kanta Ita Focak tells, a 62 years woman from Sarajevo, where she continues to live, a witness to the war in Bosnia and Herzegovina (1992-1995). War That Has Ripped in May 1992 her husband Faruk, hit by betrayal by a bullet Anti-aircraft, leaving her alone with two small children. A tragic story like so many in War of the hypocrisy at the doors of the nascent Europe: "When they take you away everything - Remembers the woman- and you know you need everything, even a pair of shoes seem to you like A treasure. "Anyone then in Sarajevo was looking for shoes, serving to run away From snipers. To go take water. Or, to be burned to Warm you up in the cold winters: "Having a pair of shoes in the war was a luxury - Continues Kanita-, and was willing to pay them gold. "It was from 1940 to 1945 During the Second World War. It happened from 1992 to 1995 under the eyes of the whole world.*

### *WALK. RUN. SURVIVE*

*Memory Shoes: " It's the memory I've been holding for over twenty years*

*Terrible days under the bombs " Kanita tells. "I was a small town,*

*Accustomed to the agility of a beautiful city like Sarajevo. But in five years of brutal Siege that led us to live like beasts, I learned to walk for*

*Miles to fill me with water and flour. Run to escape from the snipers that Struck the population.*

*These are the shoes I wore on the day when from*

*Hill, a sniper had decided to target me while I had in my arms my*

*Son Faris. I do not know yet how we managed to get out of it ... "*

*There is then one No insignificant detail that makes these shoes even more symbolic: "In 1993 a well - known Italian journalist who was hosted in my home during the war knew we needed everything, especially shoes. The*

*But I recommended that they could be useful to move faster. He bring me*

*These shoes signed with an intention that I only understood long after.*

*His gesture, unusual for the dramatic moment, served not to let me die in, like all the women of Bosnia, in the dignity they wanted to take away with violence."*

*"I can say that these shoes made war with me. "*

*"After the long siege (1995), I did not feel like throwing them away. Too many memories.*

*So I put them back and left in a drawer: that of memory ... maybe for another Moment like this". Not to forget.*

## LE SCARPE DI UNA GUERRA QUASI DIMENTICATA

di Kanita Ita Focak

“La guerra ti costringe in quanto vittima a camminare molto e correre spesso per salvarti!”. Lo racconta Kanita Ita Focak, 62 anni di Sarajevo dove continua a vivere tutt’ora, testimone della guerra in Bosnia Erzegovina (1992-1995). Guerra che gli ha strappato nel maggio del 1992 il marito Faruk, colpito a tradimento da un proiettile antiaereo, lasciandola sola con due figli piccoli. Una tragica storia come tante nella guerra delle ipocrisie alle porte dell’Europa nascente: “Quando ti portano via tutto – ricorda la donna-, e sai di avere bisogno di tutto, anche un paio di scarpe ti sembrano un tesoro”. Chiunque allora a Sarajevo, cercava delle scarpe. Servivano per scappare dai cecchini. Per andare a prendere l’acqua. Oppure, per essere bruciate pur di riscaldarsi nei freddi inverni: “Avere un paio di scarpe in guerra era un lusso – continua Kanita-, e si era disposti a pagarle a peso d’oro”. Succedeva dal 1940-1945 durante la Seconda guerra mondiale. E’ successo dal 1992 al 1995 sotto gli occhi del mondo intero.

### CAMMINARE. CORRERE. SOPRAVVIVERE

Scarpe della memoria: *“Sono il ricordo che conservo da più di vent’anni, di quei terribili giorni sotto le bombe”* racconta Kanita. *“Ero una cittadina come tante, abituata agli agi di una città bellissima come Sarajevo. Ma in cinque anni di brutale assedio che c’ha portati a vivere come bestie, ho imparato a camminare per chilometri per rifornirmi d’acqua e farina. A correre per scampare dai cecchini che colpivano la popolazione. Queste sono le scarpe che indossavo il giorno in cui dalla collina, un cecchino aveva deciso di prendere di mira me che portavo in braccio mio figlio Faris. Non so ancora come siamo riusciti a uscirne vivi...”*. C’è poi un dettaglio non trascurabile che rende queste scarpe ancor più simboliche: *“Me le regalò nel 1993 un noto giornalista italiano che ospitavo in casa mia durante la guerra. Sapeva che avevamo bisogno di tutto, in particolare di scarpe. Gli raccomandai però che fossero senza tacchi per muovermi più rapidamente. Mi portò queste scarpe firmate con un’intenzione che compresi solo molto tempo dopo. Quel suo gesto, insolito per il momento drammatico, serviva a non far morire in me come in tutte le donne di Bosnia, la dignità che volevano toglierci con la violenza”*. *“Le ho talmente usurate, che posso dire che queste scarpe hanno fatto la guerra con me”*. *“Finito il lungo assedio (1995), non me la sono sentita di buttarle. Troppi ricordi. Così, le feci risuolare e lasciate in un cassetto: quello della memoria... forse per un momento come questo”*. Per non dimenticare.